

Argomento: LE PORTE DELLA SPERANZA

Davanti a San Vittore la Porta della Speranza Il vicario Bressan: nessuna vita priva di futuro

ANNAMARIA BRACCINI

Nell'anno del Giubileo della speranza non poteva che essere una "Porta della Speranza", quella che - come prima di altre 7 - è stata posta di fronte all'ingresso della Casa Circondariale San Vittore "Francesco Di Canale". Un'opera artistica che porta la prestigiosa firma di Michele De Lucchi, con la cui inaugurazione e l'applauditissimo taglio del nastro ha preso ufficialmente avvio il progetto internazionale dedicato al dialogo tra arte, comunità carcerarie e società civile. Un'iniziativa promossa, tra la fine del 2025 e il 2026, dalla Fondazione Pontificia Gravisimum Educationis del Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede in collaborazione con il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e realizzata dal Comitato Giubileo Cultura Educazione con Rampello & Partners e il contributo di Fondazione Capriplo. Il progetto vede grandi interpreti della cultura contemporanea chiamati a creare una serie di "porte artistiche" in relazione diretta con gli istituti penitenziari, diventando segni di passaggio e rigenerazione, rivolti ai detenuti e insieme all'intera comunità.

Un'occasione di alto livello, insomma, per cui, davanti a "San Vittore" si sono ritrovati in tanti, il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero, autorità religiose e civili, funzionari ai massimi livelli dell'amministrazione penitenziaria - tra cui il capo del Dipartimento Stefano Carmine De Michele, e la direttrice Maria Pitaniello -, l'autore De Lucchi, il curatore del progetto, Davide Rampello.

Nello storico ottogono centrale del penitenziario, affollatissimo, la presentazione si è aperta con i saluti istituzionali del presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana - attraverso la lettura di un messaggio - e della vicedirettore Anna Scavazzo che ha indossato la fascia del Primo cittadino. «Questo progetto comunica arte e grande speranza, ma anche responsabilità condivisa, riconoscendo a ciascuno il volto di tale speranza», ha sottolineato la vicedirettore richiamando lo spirito "milanese" e il "Discorso alla Città" dell'Arcivescovo. Parole a cui ha fatto eco il vicario episcopale, monsignor Luca Bressan, che ha rappresentato monsignor Delplini. «Noi siamo convinti che vogliamo farci avanti - ha spiegato, sempre in riferimento all'apoteosi di Delpini nel "Discorso" - e

sappiamo quanto la dignità delle persone in carcere sia cara alla nostra Chiesa», ha aggiunto, indicando la lapide commemorativa della beata suor Emichetta Alfieri, l'"Angelo di San Vittore", come fu definita. «La frase che è incisa sulla targa dice che vi sono incendi nefasti da evitare, ma anche incendi che vanno accesi, come la carità. Che la carità di Dio ci incendi così».

«Aprire una porta significa riconoscere che nessuna vita è priva di futuro», ha affermato, da parte sua, il cardinale Tolentino de Mendonça. «Con questo progetto desideriamo affermare che la speranza non è un ornamento, ma una responsabilità condivisa: una possibilità che si rinnova proprio nei luoghi dove sembra più fragile». Il richiamo è al Giubileo della Speranza e a ciò che ha indicato papa Francesco, che all'inizio del Giubileo aprì una Porta Santa nel carcere romano di Rebibbia, e che papa Leone ha richiamato con forza nella celebrazione per il Giubileo delle persone detenute lo scorso 14 dicembre nella basilica di San Pietro.

Per De Lucchi, «la Porta della Speranza è pura e solida presenza, senza muro: non separa, non conduce, semplicemente è. Segna un luogo sospeso, aperto al possibile. Dichiarare che la trasformazione è accessibile significa riconoscere che ogni passaggio può aprire uno spazio di consapevolezza, attesa e rinascita».

«La speranza è un sentimento profondissimo, è il sentimento ultimo», ha notato, infine, il curatore Davide Rampello. «Senza speranza l'uomo non ha possibilità di progettare, di vedere la vita. Costruire, ideare, progettare dei monumenti dedicati proprio alla speranza, vuol dire confortare, dare un senso profondo a questo sentire».

Come vuole simbologgiare, appunto la "Porta" che non distingue un dentro e un fuori, essendo un'architettura senza muro, inserendosi nel più ampio progetto che verrà realizzato sia all'interno che all'esterno degli istituti di pena. Dentro le carceri, attraverso itinerari educativi, laboratoriali e pastorali capaci di accompagnare le persone detenute in un percorso di crescita personale con il coinvolgimento di tutte le realtà - educatori, cappellani, associazioni di volontariato - che già operano a loro sostegno. All'esterno, volendo essere la possibilità offerta all'opinione pubblica per entrare simbolicamente nella realtà del carcere superando i pregiudizi sui detenuti.



L'inaugurazione della Porta della Speranza davanti alla Casa Circondariale di Milano San Vittore

I numeri della casa circondariale secondo Antigone

1.199
I detenuti attualmente presenti nel carcere di San Vittore: il censimento risale alla data del 30 novembre 2025

748
La capienza attuale della casa circondariale che è suddivisa in sei ragnoli che si dipartono da una rotonda centrale

85
Le donne detenute oggi nel carcere milanese: la sezione femminile, segnala Antigone non ha docce in stanza

728
I detenuti stranieri presenti nell'istituto alla data del 30 novembre 2025. In aumento rispetto ai 692 di un anno fa

LUCI E OMBRE DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il sovraffollamento? Qui è strutturale

Il cappellano don Marco Recalcati: «Il carcere è un luogo di passaggio non solo di reclusione»

SIMONE CESATI

Nonostante una capienza di 700 posti, oggi l'istituto ospita più di 1.100 detenuti. Il 50% di loro è seguito dai Serd

La Porta della Speranza diventa un simbolo, prima ancora di una struttura fisica. È da lì che parte la riflessione di don Marco Recalcati, cappellano ormai da dodici anni del penitenziario di San Vittore: «Il carcere è un luogo di passaggio, non solo di reclusione - che attraverso mura divide il dentro dal fuori -, ma anche un attraversamento interiore, un moto interiore che sfocia verso una nuova vita. È questo che celebriamo nei nostri incontri: incoraggiare un passaggio possibile, anche quando tutto sembra fermo». San Vittore, tuttavia, è anche il luogo dove il sovraffollamento è diventato strutturale. Nonostante una capienza regolare di circa 700 posti, oggi l'istituto ospita più di 1.100 detenuti, con picchi che

sfiorano il 200% di sovraffollamento in alcuni periodi. Una pressione costante che incide sulla qualità della vita dei detenuti, sul lavoro degli operatori e, in generale, sulla sicurezza dell'istituto. Infatti, ha spiegato don Recalcati, «il quadro sociale è fragile: circa il 50% dei detenuti è seguito dai Serd, il 30% ha meno di trent'anni, mentre il 25% presenta gravi fragilità sociali, quindi problemi di dipendenza e disturbi mentali. Per non parlare dei rischi legati alla autolesionismo e al suicidio. «La situazione è grave, ad oggi il carcere è un pronto soccorso», ha commentato il cappellano, dopo aver sciorinato questa lunga lista di numeri.

La popolazione, poi, è in larghissima parte straniera, circa l'80% è extracomunitaria, tanto che, per far fronte a questa realtà,

molte istruzioni interne sono scritte anche in arabo. In questo contesto di vulnerabilità, la presenza costante della Chiesa rimane un punto fermo per chi vive dietro le sbarre. «Non solo attraverso appelli o gesti di solidarietà - ha sottolineato don Recalcati - ma anche nella concretezza quotidiana. Durante un censimento i vescovi hanno dichiarato che, grazie a parrocchie e comunità, circa 150 detenuti vengono ospitati fuori dal carcere. Lo stesso cappellano vive questa esperienza in prima persona: «Io per primo ospito un detenuto. Ormai lo considero un amico. Penso che sia il tredicesimo che accoglie, coinvolgiamo ormai da maggio. Fino a quando, si vedrà, non mi piace mettere una scadenza. In passato un ospite aveva convissuto con me per due o tre anni, altri ancora pochi me-

sic. Nell'ultimo periodo, a complicare ulteriormente la situazione, due incendi hanno messo sotto la lente di ingrandimento le condizioni strutturali dell'istituto: un cortocircuito del quadro elettrico ha provocato fumo e fiamme, richiedendo l'intervento dei vigili del fuoco e lasciando al buio il terzo ragnolo e la "Nave" con i carcerati tossicodipendenti. «L'impianto è vecchio e i disagi sono reali, sia per i detenuti sia per la polizia penitenziaria. L'area interessata sarà inaccessibile ancora per qualche mese», ha chiuso don Marco Recalcati. Tra sovraffollamento, fragilità e strutture vecchie, San Vittore resta un luogo difficile - passaggio - resta aperto una sprangola, come rappresentato dalla Porta della Speranza: due ante nell'atto di aprirsi verso l'esterno.

Davanti a San Vittore la Porta della Speranza Il vicario Bressan: nessuna vita priva di futuro

ANNAMARIA BRACCINI

Nell'anno del Giubileo della speranza non poteva che essere una Porta della Speranza, quella che - come prima di altre 7 - è stata posta di fronte all'ingresso della Casa Circondariale San Vittore Francesco Di Cataldo.

Un'opera artistica che porta la prestigiosa firma di Michele De Lucchi, con la cui inaugurazione e l'applauditissimo taglio del nastro, ha preso ufficialmente avvio il progetto internazionale dedicato al dialogo tra arte, comunità carcerarie e società civile.

Un'iniziativa promossa, tra la fine del 2025 e il 2026, dalla Fondazione Pontificia Gravissimum Educationis del Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede in collaborazione con il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e realizzata dal Comitato Giubileo Cultura Educazione con Rampello & Partners e il contributo di Fondazione Cariplo.

Il progetto vede grandi interpreti della cultura contemporanea chiamati a creare una serie di porte artistiche in relazione diretta con gli istituti penitenziari, diventando segni di passaggio e rigenerazione, rivolti ai detenuti e insieme all'intera comunità.

Un'occasione di alto livello, insomma, per cui, davanti a San Vittore si sono ritrovati in tanti, il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero, autorità religiose e civili, funzionari ai massimi livelli dell'amministrazione penitenziaria - tra cui il capo del Dipartimento Stefano Carmine De Michele, e la direttrice Maria Pitaniello -, l'autore De Lucchi, il curatore del progetto,

Davide Rampello.

Nello storico ottagonone centrale del penitenziario, affollatissimo, la presentazione si è aperta con i saluti istituzionali del presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana - attraverso la lettura di un messaggio - e della vicesindaco Anna Scavuzzo che ha indossato la fascia del Primo cittadino.

«Questo progetto comunica arte e grande speranza, ma anche responsabilità condivisa, riconsegnando a ciascuno il volto di tale speranza», ha sottolineato la vicesindaco richiamando lo spirito milanese e il Discorso alla Città dell'Arcivescovo.

Parole a cui ha fatto eco il vicario episcopale, monsignor Luca Bressan, che ha rappresentato monsignor Delpini.

«Noi siamo convinti che vogliamo farci avanti - ha spiegato, sempre in riferimento all'appello di Delpini nel Discorso - e sappiamo quanto la dignità delle persone in carcere sia cara alla nostra Chiesa», ha aggiunto, indicando la lapide commemorativa della beata suor Enrichetta Alfieri, l' Angelo di San Vittore, come fu definita.

«La frase che è incisa sulla targa dice che vi sono incendi nefasti da evitare, ma anche incendi che vanno accesi, come la carità.

Che la carità di Dio ci incendi così».

«Aprire una porta significa riconoscere che nessuna vita è priva di futuro», ha affermato, da parte sua, il cardinale Tolentino de Mendonça.

«Con questo progetto desideriamo affermare che la speranza non è un ornamento, ma una responsabilità condivisa: una possibilità che si

rinnova proprio nei luoghi dove sembra più fragile».

Il richiamo è al Giubileo della Speranza e a ciò che ha indicato papa Francesco, che all'inizio del Giubileo aprì una Porta Santa nel carcere romano di Rebibbia, e che papa Leone ha richiamato con forza nella celebrazione per il Giubileo delle persone detenute lo scorso 14 dicembre nella basilica di San Pietro.

Per De Lucchi, «la Porta della Speranza è pura e solida presenza, senza muro: non separa, non conduce, semplicemente è.

Segna un luogo sospeso, aperto al possibile.

Dichiarare che la trasformazione è accessibile significa riconoscere che ogni passaggio può aprire uno spazio di consapevolezza, attesa e rinascita».

«La speranza è un sentimento profondissimo, è il sentimento ultimo», ha notato, infine, il curatore Davide Rampello.

«Senza speranza l'uomo non ha possibilità di progettare, di vedere la vita.

Costruire, ideare, progettare dei monumenti dedicati proprio alla speranza, vuol dire confortare, dare un senso profondo a questo sentire».

Come vuole simboleggiare, appunto la Porta che «non distingue un dentro e un fuori, essendo un'architettura senza muro», inserendosi nel più ampio progetto che verrà realizzato sia all'interno che all'esterno degli istituti di pena.

Dentro le carceri, attraverso itinerari educativi, laboratoriali e pastorali capaci di accompagnare le persone detenute in un percorso di crescita personale con il coinvolgimento di tutte le realtà - educatori, cappellani, associazioni di volontariato - che già operano a loro sostegno.

All'esterno, volendo essere la possibilità offerta all'opinione pubblica per entrare simbolicamente nella realtà del carcere superando i pregiudizi sui detenuti.

RIPRODUZIONE RISERVATA Si tratta della prima di altre sette opere che saranno realizzate davanti ad altrettanti istituti penitenziari Bressan: ci sono incendi nefasti ma anche incendi che vanno accesi. L'inaugurazione della Porta della Speranza davanti alla Casa Circondariale di Milano San Vittore.